



STATIRA

*Dramma per Musica
da rappresentar^{si} nel
famosissimo Teatro*

GRIMANI

di

S.^N GIÒ GRISOSTO^{MO}

il Carnouale

1742

dedicato

alle

DAME

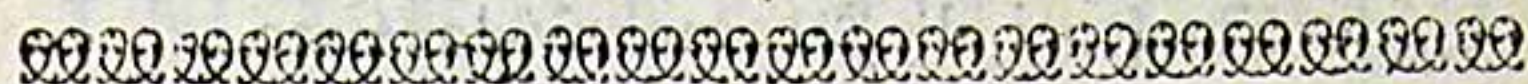


ARGOMENTO.

DArio, Rè di Persia morendo lasciò erede del Regno Artaserse suo Primogenito, natogli prima di giungere al Trono, a cui fù portato dall'altrui sagacità, e non dalla ragione del Sangue. Ciro secondogenito, natogli doppo la sua elevazione alla Corona, a cui aveva lasciata in retaggio la Mesopotamia, si rivoltò contro Artaserse, da Lui detto figlio di Dario privato; non di Dario Rè; e doppo varj casi fu da Artaserse ucciso in battaglia. Questo Rè vincitore amando eccedentemente Dario il maggiore de suoi tre figlioli legittimi, lo assunse per Compagno del Regno, postogli sovra le tempie il diadema. Questo giovane Principe invaghito d'Aspasia Sposa del Padre, che noi fingiamo per ragionevoli cause solamente destinatagli sposa, affidato nello strabocchevole affetto, ch'egli portavagli, richiese Artaserse, che gli rinunziasse la moglie. Era così irragionevole in questo Rè l'amore paterno, che promise al Figlio questa rinunzia; ma poi tratto dalla sua gelosia pensò di mancar alla sua promessa con un specioso pretesto, e consacrò Aspasia Sacerdotessa del Sole. Concepì tanto sdegno Dario per questo mancamento di sua parola, che pensò ucciderlo, e l'avrebbe essequito, se Ocho, altro suo Fratello (che nel Drama si dirà Ariarate per meglio accomodarsi alla Musica) non avesse scoperto il tradimento, ed oppresso il Traditore nell'atto dell'orribile esecuzione del Parricidio. Quindi Artaserse inalzò Ocho al Trono; e per-

⁴
chè l'amore violentissimo, è cieco, che portava a Dario, non poteva soffrire il dolor della sua morte, poco di poi morì di cordoglio. Tanto si ha dalla Storia. Il di più è il verisimile ritrovato dall'arte per la condotta più dilettevole della Favola, intitolata Statira.

La Musica è Del Signor Nicola Porpora Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale della Pietà.



⁵
MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

Luogo apparato per il trionfo di Artaserse, che con Dario viene di lontano con numerofo seguito di Popolo.
Deliziosa con Fontane.

A T T O S E C O N D O .

Giardini Pensili.
Stanze di Statira. Notte,
Bagni Reali.
Tempio del Sole, con Ara, sopra di cui il Simolacro del medesimo Nume, e con lauri d'oro, e faci.

A T T O T E R Z O .

Parco Reale.
Vestibulo della Parte del Tempio posteriore.
Serraglio di Fiere.
Luogo antichissimo della Regia, lavorato a Grottesco, ove sono artificiosamente ordinati varj Mausolei degli Eroi di varie Nazioni.
Fra questi nel mezzo evvi il Magnifico Mausoleo di Ciro; Indi sprofondano i Mausolei, e si cangia il Grottesco della Scena in apparato giulivo, vedendosi la

Dea dell' Allegrezza con Coro de Musici, e Sonatori di Stromenti da fiato.

Queste sono d' invenzione , e direzione del Signor Antonio Joli .

INTERLOCUTORI.

Artaserse, Rè di Persia. *Il Signor Francesco Tolve.*

Dario, Figlio di Artaserse. *Il Sign. Lorenzo Gbirardi.*

Ariarate, Figlio pure di Artaserse. *Il Signor Antonio Uberi detto Porporino.*

Statira Vedova di Ciro, Fratello d'Artaserse. *La Signora Vittoria Testi.*

Aspasia, Principessa Persiana, destinata Sposa di Oronte. *La Sig. Antonia Negri Tomij detta la Mestrina.*

Oronte, Rè dell' Arabie, Fratello di Statira, che fu collegato con Ciro. *Il Signor Alessandro Verroni.*

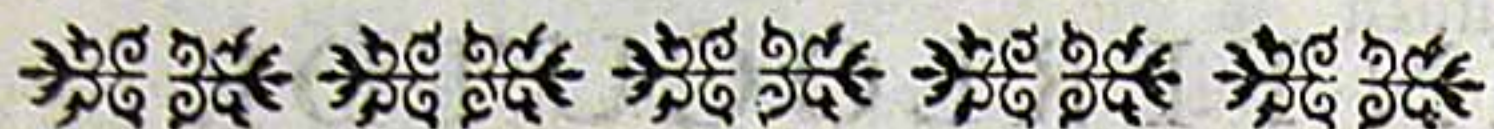
Timagone, Cavaliere Persiano, Segreto fautore di Statira, e d'Oronte. *La Sig. Rosa Sovuter.*

LI BALLI.

Del Signor Gaetano Grossatesta.

IL VESTIARIO.

Del Signor Nadal Canciani.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo apparato per il Trionfo di Artaserse, che con Dario viene di lontano con numerofo seguito di Popolo.

Artaserse, Dario, Ariarate.

Art. **P**ersi, abbiám vinto; Il vacillante Impero
De gli estinti ribelli
Più non paventa il temerario orgoglio.
Opra del valor vostro
E' il mio Trionfo, e della mia grandezza
Voi siete il fato. Invitti Duci, e chiari,
Sono la mia difesa i vostri acciari.

SCENA II.

Statira, che esce furiosa, e detti.

Sta. **M**Anca, Artaserse, manca
Al barbaro Trionfo
L'ornamento maggior. Fra tante spoglie
Di Ciro non additi
La clamide squarciata! In mezzo a questa
Turba servil tu non ostenti il grande
Lacerato Cadavere! quel sangue
Fora pure il più degno

Tro-

Trofeo del tuo furor! sù via s'esponga
Quell'esanime busto; in esso sazia
L'odio crudel, ma si conceda intanto
D'una Sposa infelice ai baci, e al pianto.

Art. Statira, alla Reale
Spoglia di Ciro il nostro amor accese,
(Qual doveasi al suo grado) illustre pira.
Scopo del nostro sdegno
Ciro non fu; fu il suo delitto; e s'egli,
Per desio di strappar dalle mie tempia
La Paterna Corona,
Provocommi al cimento, io non dovea
Con atto di viltà tradir mia gloria.
Pugnai forzato, ed ottenei vittoria.

Sta. Vendicherà il suo fato
Il mio sdegno, o Tiranno. Odami il grande
Genio di Ciro: al sangue d'Artaserse,
Che sparse il tuo (mio Sposo, e Rè) feroce
Odio immortale io giuro.
Tutto per vendicarti
Io tenterò quanto può mai l'acceso
Furor di Donna offesa;
Quanto alle piaghe del tradito Sposo
Deve il dolor d'una Reina amante,
Nel suo rigor, nell'amor suo costante.

Dar. Delle Corone a fronte
Un imbelle dolor fremme negletto;
Signor, io reco il ciglio
Et cercar in Aspasia il mio diletto. (*parte*)
Ari. Gran Padre, e Re; se l'amor tuo divise
Con Dario lo splendor del Diadema,
Deh almeno a me concedi
Poter coll'idol mio viver felice!
I promessi da te Regi Sponsali.

A 5

Dell'

Dell'illustre Statira

Chiede il mio amore, ed il mio cor sospira.

Art. Vanne, Ariarate; ora al suo cor di smalto

Già porta il mio comando il grande assalto.

A. i. Asciuga sù quegl'occhj

Le stille del suo pianto.

Di tua pietà sia vanto

Placar l'irato cor.

Donata a me la vita

Così due volte avrai;

Così m'accerterai

Del tuo Paterno amor.

Asciuga ec.

S C E N A III.

Artaserse, e Statira.

Art. **N**ON alla vinta moglie
Dell'oppresso Ribelle

Oggi favella il vincitor superbo.

Alla Vedova illustre

Del perduto Germano

Il Cognato amoroso ora qui parla.

Sta. Quando parla Artaserse

Parla sempre il Tiranno, e non lo ascolta

Di Cognata col cuor donna nemica.

Art. Pace, pace, o Statira;

D'Ariarate, del mio

Secondo figlio, io t'offro

I sublimi Sponsali.

Sta. Egli nel Padre

Punisca il Fratricidio, indi la destra

Vendicatrice strignerò contenta.

Non

Non sperar, ch' io l'accetti,

Se quel dolor, che i sensi miei governa

Il Figlio d'Artaserse in lui discerna.

Ari. Statira, o d'Ariarate

Stendi la destra agl'Imenei reali,

O ti prepara a quanto

Soffrir può farti un vincitore offeso.

Sta. E che osare può mai

Codesto offeso vincitor, di cui

Non possa trionfar la mia fortezza!

Art. Ha la Persia catene.

Sta. Fa, che giungano al cor, s'ho da temerle.

Art. Dimani, e nulla più, dunque, t'assegno

A cangiar core; se pietà ricusi,

Teco il barbaro nome

Userò di Tiran, che tu mi dai.

Vedremo allor, se l'uso ancora io serbo

Di trionfar sovra d'un cuor superbo.

(parte

S C E N A IV.

Statira sola.

MIO dolor, mia virtù, voi favellaste
A fronte d'Artaserse

Magnanimi, feroci, e generosi

Ma perchè poi codardi or, che fiam soli,

A una passion cedete,

Ingiuriosa a voi stessi, a me tiranna!

Ah sì, quell'Ariarate,

Ch'io rifiutai del Rè nemico in faccia,

Quegli è l'idol mio. L'odio m'accende,

Ma l'amor mi disarmo. Abborro il sangue

A 6

Del

Del Tiranno Artaserse, e adoro il volto
 Del mio caro Ariarate; oh Dei! divisa
 Fra due pensier quest'alma,
 Ora l'odio, or l'amor lascia, e ripiglia:
 Che risolvo? Che fò? Chi mi consiglia?
 Son amante, e son nemica,
 Odio, ed amo,
 Sdegno, e bramo;
 Per pietade alcun mi dica
 Che far deggio: Oh Dio! no'l sò,
 Due nemici ho nel mio petto,
 Fier dolore,
 Crudo amore,
 Ma fra l'uno, e l'altro affetto
 Disperata io morirò.
 Son ec.

S C E N A V.

Oronte, e Timagene.

Tim. S Ignor, tu in Artassata?
 Il Cognato di Ciro, Oronte in corte.
 Del nemico Artaserse!

Or. Ignoto in Artassata,
 Timagene è il mio volto; ed Artaserse
 Discoperto dall'elmo unqua nol vide.
 Custodisci l'arcano
 Di mia venuta: alla real Germana
 Solo l'affida, e mi fa scorta ad essa.

Tim. A Statira men' vado
 Col grande annunzio, or tu da saggio intanto
 La gloria tua coll'amor tuo misura,
 E a cui tu debba il tuo gran cuor matura
 Non

Non vale il cuor d'un Rè
 Bellezza, che non è
 Che un fiore, o un lampo.
 Lampo, che tosto fugge,
 Fiore, che si distrugge,
 Dell'occhio inganno, Efimera del
 Campo. Non ec.

S C E N A VI.

Oronte, poi Aspasia con Dario.

Or. A H qual mi giugne a folgorar su'l guardo
 Adorabile luce!
 Aspasia, io non m'inganno, Aspasia è questa.
 Ma chi è quel, che la segue? Inosservato
 Offerverò. Guidommi a tempo il fato.

si ritira in disparte

Dar. Rigor inopportuno, o bella Aspasia,
 Senza lode si ostenta.
 Già disarmata Artaserse
 La tua fierezza; ei ti trarrà al mio letto,
 Quando il mio non ti basti, il suo comando.

Asp. La vittoria, che diede ad Artaserse
 Ragion su'l mio servaggio,
 Non porta il mio servaggio infino al core.

Or. Ahimè respiro. (*a parte*

Dar. Sai pur, che in Artassata
 Col Padre io regno.

Or. E' Dario questi? (*a parte*

Asp. Sollo;
 Ma il poter dello scettro non si estende
 Sovra gli affetti altrui.

Or. Bella costanza!

a parte
Dar.

Dar. In onta
A cotesta tua fè fia, ch' io ti vegga
Sposa fra le mie braccia; ad umiliarti
Valerà la mia forza.

*Vuol prenderla per la mano,
in questo vien Artaserse*

Asp. In dietro.

S C E N A VII.

Artaserse, e Deiti.

Asp. **A**H Sire,
La tua pietà, la tua giustizia invoco
Contro la rea violenza

D' un Amante impudico.
Dar. Ella è mia sposa.

Art. Allontanati, Dario;

Dar. (Il mio sospetto

Cresce per tal Comando) Aspasia, io scopro
Qual sarà il mio destin. Ma forse, ingrata,
Ti pentirai d' un Cambio
Che mal Conosci ancora. Io non m' impegno
Gl' impeti raffrenar del dolor mio.

Anch' io t' adoro, e son Regnante anch' io.

Sovengati, che ingrata (ad Aspasia

Tu fosti ad un Regnante,

Che del mio Cor amante

Negasti aver pietà.

Perchè, se la spietata (ad Artaserse

Tradì gli affetti miei.

Perchè difendi in Lei,

La nera crudeltà?

Sovengati ec.

S C E.

S C E N A VIII.

*Aspasia, Artaserse, ed Oronte
in disparte.*

Asp. **V** Agliami in mia difesa
Contro l' amor del temerario Figlio
Quello del Cauto Padre.) Ama si poco
Dunque Artaserse? Un seno
All' onor del suo Talamo già scelto
Languido ei cede agl' Imenei d' un figlio?
Or. Ah misero, che sento?

(a parte

Asp. Tua sposa mi dicesti;

Tua sposa io sono.

Or. Ah infida!

(a parte

Art. Aspasia, quant' io t' ami

Noto è al tuo Cor. Tu degli affetti miei

Sai, che l' arbitra sei...

Or. Questo si tronchi

Tormentoso Congresso.

Signor, di molli affetti

Or non è tempo. Oronte

Raccolte le disperse

Genti rubelle...

Art. E che? Vive il superbo?

Or. Vive, e seco guidando

D' Arabi un fiero Stuolo

Per vendicar l' ombra di Ciro estinto,

Già la Persia Circonda,

E di sangue, e di foco i Campi inonda.

Asp. Ahimè qual voce! Ah qual sembiante! Ah

questo

E' il

E' il mio diletto Oronte! E che fia mai? *(a parte)*

Art. E chi sei tu, che rechi
L'annunzio inna! pettato.

Or. Un tuo Vassallo;
Artabano e il mio nome.

Asp. Il Ciel Secondi
La cauta frode. *(a parte)*

Art. E donde
Tanto sapesti?

Or. Io stesso
Vidi il Campo de brandi, e delle faci.
Voli le trombe, e ravisai le insegne.

Asp. Il torbido, che sveglia
Quel sembante adorato entro al mio Core.
Se mi balza sul volto,
Può il segreto tradir. Meglio è, ch'io parta

(a parte)

Art. Dove Aspasia, mio Bene?

Asp. I voti io reco,
Per esser tua, ad Amore. Io parlo teco

(piano ad Oronte)

Caro, quest' occhj mira, *(finge parlar ad*

E di, se son più quelli *(Artaserse, e parla*

Astri d'amor gemelli, *(ad Oronte)*

Che piacquero al tuo cor.

Solo per Te sospira

Fida quest' alma amante

Impresso il tuo sembante

Ho nel mio seno ancor.

Caro ec.

Artaserse, ed Oronte.

Art. **C**Hiami le Furie stesse
Sin dall' estremo Abisso
Col suo furor l' Arabo vile in lega;
Tanti faran della Vittoria nostra
Lauri novelli al Crine.

Miei fasti accresceran le sue rovine.

Or. Oronte non Conosci; Io so per fama
Il valor del suo braccio; egli è il più forte
Guerrier, ch'abbia prodotto
Per sua gloria la scitra, egli a suo senno
Modera le vittorie; egli

Art. Cotanto
Esalti in mia presenza un mio nemico?

Or. Dò lode al merto, e men del vero io dico.

Art. Parti.

Or. Ubbidisco *(Intraccia)*
Della Donna infedele amor mi guida.
O mia ritorni, o di sua man mi uccida.

(parte)

Art. Che risolti mio Core? amar Aspasia,
Poichè vive il suo sposo ora è un delitto.

Tanto non lice a un Re;

Si, sì: m' ispira il Nume

La Salvezza d' Aspasia. & Febo io posso

Sacrar qual più m' aggrada

Feminile beltà; questa si scelga

Sacra Ministra alla grand' Ara, e fia

Così dal Ciel difeso

L' onor d' Aspasia, e la speranza mia.

Anche il Nocchier difende
Cauto gli acquisti suoi:
Tra le tempeste poi
Getta i tesori in Mar.

Quella, che il cor m' accende
Vaga beltà ti ceda;
Quando virtù il richieda,
Quando sia colpa amar.

Anche ec.

S C E N A X.

Giardini Pensili

Aspasia, poi Oronte.

Asp. **O**H Dei! Qual turbamento
Il volto del mio Cor!

Or. Ecco l' Infida.

Asp. Con qual Cuor, con qual volto
Devo accoglierti, o Caro, o del cor mio
E delizia, e spavento?

Tu vivi, ed io ti veggo? Oh Dei! che gioia!
Ti veggo in Artassata? Oh Dei! Che pena!

Or. A cui favelli, o Principessa?

Asp. Eh caro.
Il mio Oronte sei Tu, me 'l dicon gli occhj.
E i risalti del Cor mel dicon meglio:

Or. Sì, son Oronte, Infida;
Se te lo disse il Cor co' suoi risalti,
Dirti ancor ei dovea co' suoi rimorfi,
Che d' un amor si forte
E' troppo grave offesa un tradimento.

Asp. Io tradirti? Ah Cor mio...

Asp.

Asp. Ascolta...

Or. Ingrata, vanne.

Stendi, Contaminata

Da tanta infedeltà, la destra al nodo.

Mi scoprirò qual sono,

Profanerò le foglie

Del Talamo sleal; poscia alla morte

Stenderò vendicato il collo invitto;

E sarà di quel Cor perfido, e rio,

Un eterno rimorso il sangue mio.

S C E N A XI.

(parte

Aspasia, poi Dario.

Asp. **F**ermati...oh Dei! ne pur dirgli ho potuto;
Ch' io lusingo Artaserse,
Perchè di Dario egli mi tolga al nodo.

Dar. Hai vinto, Aspasia, hai vinto. Il Padre in-
Per toglierti alla speme

Del tradito amor mio, ministra a Febo

Già ti destina.

Asp. Oh Dei! che sento?

(a parte

Dar. In vano

Ei pretende però, ch' io d' amar lasci

Te, bell' Idolo mio

Asp. Cangia favella

Con chi grado cangiò. D' umani affetti

Non si tenti il mio Cor. Di già mi sento

D' una incognita fiamma

Tutto accendermi il seno. O la profano

Più non ardir di rimirarm' in volto;

Dar. Deh cangia anche il costume...

Asp. Son Ministra del Nume, io non ti ascolto.

D'

D'amor più non parlarmi,
 Ramenta chi son io.
 Gli affetti del cor mio
 Co' tuoi non profanar.
 Non lice a te d'amarmi
 Ministra al Dio di Delo.
 I fulmini del Cielo
 Apprendi a paventar.

D'amor ec.

S C E N A XII.

Dario, poi Ariarate.

Dar. **E** Tale dunque io regno? Un vuoto nome
 Di Re, Della Corona il solo peso
 Forman la mia grandezza?
 Regnisi, e pera... Chi! Sì, sì, Artaserse
 Un pensier di grandezza
 Vinca del sangue mio l'arduo contrasto.
 Tace natura ove favella il fasto.
 Giugne Ariarate. A miei disegni ei serva;
 Senz'esso perirebbe il mio pensiero.
 Ariarate.

Ar. Mio Rè.

Dar. Pria che altro io dica
 Giura sù quanto ha di più grande il Cielo
 Di custodir geloso
 L'arcano, ch'io ti svelo; onde sicuro
 Sia di tua fede.

Ari. Agli alti Numi il giuro.

Dar. Or senti. Ambi perduti
 Ci vuole Aspasia. E questi
 Il prezzo, onde Artaserse

Dee

Dee mercar le sue nozze:
 S'ella concepe un figlio,
 Il vuol senza rivali erede al Regno.
 Destinata ei la finge
 Ministra a Febo; e in tanto a noi destina
 Ferro, e velen, che spegna
 I timori d'Aspasia.
 Siam perduti, Ariarate,
 Se non previen la nostra spada un Padre,
 Carnefice de' figlj;
 Ma il nostro cuor non ci abbandona ancora:
 Viviam entrambi, ed Artaserse mora.
Sta Numi eterni che ascolto! (*Sopra la parte*
Ari. Ah Sire, io sento (*pensile del Giardino*
 D'orror gelarmi entro le vene il sangue.
 Un bugiardo timor forse ti parla;
 E quando vero ancora
 Fosse l'atro disegno in Artaserse,
 Il nostro sangue è suo.
Stat. Bella virtude! (*a parte*
Dar. Tanta viltà? Ariarate,
 Sovengati, ch'io porto
 Scettro in man, ferto al crine, e spada al fianco
 Doppo averti svelato il grande arcano
 Sopraviver non devi
 Nemico al desir' mio: Scegli tua forte:
 O l'amor del German, o la tua morte.
Ari. Un'amor io rifiuto,
 Il di cui prezzo è un parricidio. Io stendo
 Il collo al colpo, e intrepido l'attendo.
Dar. Dunque, se di tua vita amor non senti,
 Mori codardo. (*Snuda la spada per uccider*
Sta. Ahimè. (*a parte* (*Ariarate*

SCE

S C E N A XIII.

*Artaserse, e Detti.**Art.* Dario, che tenti?

Dar. **D** lascia, Signor, che adempia
 Del traditor sù la cervice indegna
 Un giusto sacrificio.
 Osò costui tentarmi
 Di fellonia, Sin sovra il sagra stame
 Della tua vita ardisce
 Stendere i rei disegni.
 Ceredò, perchè tu cada,
 L'ajuto di mio scettro, e di mia spada.

Stat. Empio impostor! *(a parte)*

Art. Fellon, tu parricida?
 Empio, questa è la fede,
 Che tu devi al tuo Rè? L'atroce mente
 Il reo pensier formò?

Ari. Son innocente.*Sta.* Innocente *Scesa al basso*

E' Ariarate, o Artaserse;
 E' Dario il reo; Dell' attentato enorme
 La forgente è il suo cor; ei trar volea
 Il Principe fedel nel suo misfatto.

Art. Che sento!*Dar.* Odi nemica

Implacabile Donna odio ingegnoso?
 Signor, da questa sfera
 Uscì quel foco; Ariarate amante
 A Statira dovea qualche olocausto,
 Che placasse il suo sdegno.
 Il sedusse Costei.

*Sta.**Sta.* Ne menti, indegno.*Dar.* Già la mia fe...

Sta. Che fede! Odi Artaserse,
 Son tua nemica, è vero,
 Ma i tradimenti aborre,
 Benchè giusto, il mio sdegno.

Art. In quali atroci

Pensieri ondeggia un cuor di Rè, di Padre!
 Dario, Ariarate; In qual di Voi degg'io
 Punire il Traditor, stringere il Figlio!

Dar. Ah Signor, e tu puoi temer ancora

Un tradimento in me? Dell'empia Donna
 Saran sì fortunati
 Gl'insidiosi accenti?
 Stelle! Un reo traditore
 Giugneresti a temer di Dario il core?

Art. Ho, Dario. *(dopo pensato alquanto)*

Sta. Or via punisci
 In Ariarate il tradimento; Bronta
 Ho già nel tuo dolor la mia vendetta.
 S'ei more, entro quel sangue
 Avrà l'empio tuo cor rimorso eterno.

S'ei vive (anche una volta)

Tel ridicolo, Artaserse)

Innocente è Ariarate, è Dario il reo.

Questo dubio tormenti
 Sempre l'alma crudel, ne il tuo consiglio

Sapia in qual d'essi mai

O tema il Traditore, o stringa il figlio,
 Mira d'entrambi il ciglio.

Dì: qual ti sembra ingrato;

Stringiti al seno un figlio:

Ma no'l soffrir spietato.

Barbaro, pena, e fremi,

Te-

Temi d'entrambi il cor.
 Godo del tuo tormento,
 Perfido mostro, e rio;
 E quasi più non sento
 Il mio Crudel dolor.

Mira ec.

S C E N A X I V.

Artaserse, Dario, Ariarate

Art. Felon, il tuo delitto
 Nell' odio femminil non si nasconde
 Io ti lascio una vita,
 Che adempia il tuo castigo.
 Sia carnefice tua la mia clemenza.

Ari. Padre, dell' innocenza
 Il candor non macchiai. Io giuro ai Numi,
 Lo giuro a te, mio Re. Di Dario in faccia
 Che più dirti poss' io? Padre clemente,
 Abbi pietà di me; Son' innocente.

Padre, se reo foss' io,
 Si canta Vorrei morirti a piedi.
 Ah del mio cor non vedi
 Tutta la fedeltà.
 Lascia, che il labro mio
 Padre ti chiami ancora;
 Un figlio, che ti adora,
 Lagnarsi ancor non là.

S C E.

S C E N A X V.

Artaserse, e Dario.

Art. Dario, sei Re. Con questa
 Imagine sublime in fronte Impresta
 Io ti riguardo, quindi
 Malgrado a ciò, che in me parlan gli affetti,
 Ariarate incolpo,
 E condanno di falsi i miei sospetti.
 Ma se mai nel tuo core
 Reo tu fossi, e se il cielo
 Mi svelasse di Te l' orrido arcano,
 Pietà non isperar, farò inumano. *(parte)*

Dar. Rimproveri noiosi
 Di virtude plebea, lungi del seno.
 Segua che può. Si spegna
 Nel Padre ingelosito il mio periglio;
 Giovi, per esser Re; non esser figlio.

Desio d' Impero
 M' accende il petto,
 Geloso affetto
 Mi rende audace;
 Mi giova, e piace
 La crudeltà.
 Doppio pensiero
 D'amor, e sdegno,
 Di sposa, e Regno,
 M' ingombra il core,
 Del Genitore
 Non ho pietà.

Desio ec.

Fine dell' Atto primo.

B

S C E.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Stanze di Statira. Notte.

Statira, Oronte, e Timagene.

Sta. **T** Imagene, all'ingresso (ferva
Vanne di queste stanze, e attento of-
S'altri qui volge i passi, e me lo avifa.

Tim. Il cenno ubbidirò. *si ritira*

Sta. German, t'inganni; *ad Oronte*
Non è tradito l'amor tuo. La fede
Cauta Aspasia ti ferba.

Or. Ah vidi io stesso
I vezzi, onde lusinga
Artaserse l'infida.

Sta. Ella finge così, perchè si sciolga
Il nodo, che di Dario agl'Innenci
Artaserse tescea.

Anzi v'è grido in corte, (ed oggi ei nacque)
Che mal soffrendo il suo geloso amore
Moglie vederla in fra le braccia al figlio,
Di farla sagra a Febo
L'affascinato Rè prenda consiglio.

Or. Respira il cor.

Tim. Regina, a questo foglie
Viene Ariarate.

Sta. O Cieli! Ivi ti cela, *ad Oronte*
Signor, sinchè dal Principe raccolga
La cagion, che lo guida

Ina-

Inaspettato alle mie stanze. Vanne,
Renditi Timagene,
Al primo ufficio.

Tim. Ad esequir son pronto.
Si ritira, come sopra

Or. Con men di pena al Core
Vado a celarmi or, che mi rehdì certo
Della fè del mio Bene, al rio destino
Ogni ingiuria perdono,
Se la fiamma d'Aspasia ancor io sono.

Se certo esser poss'io,
Che m'ami l'Idol mio,
Lo stesso rio dolor
Si fa Contento.

La fiera gelosia,
La cruda pena ria,
Più non mi rode il Cor,
Più non pavento.

Se certo ec.

(Si ritira per una porta nel Gabinetto.)

S C E N A II.

Statira, poi Ariarate, Oronte nascosto nel Gabi-
netto, poi Timagene, che ritorna.

Sta. **A** Ffetti, vi sovenga
Nel cimento imminente
D'esser reali.

Ari. Eccelsa Donna, io reco
Al tuo piede una fronte,
Sù cui tu cancellasti
La nota infame, in essa
Da due crudeli tradimenti impressa.

B 2 Sta.

Stat. Nel gran cimento io dissi
Ciò, che doveasi al vero.

Il Cielo mi destina
Vostra nemica sì, ma son Regina.

Tim. Dario quì volge, alta Regina, i passi.

Sta. Ahimè!

Ari. Quì Dario?

Sta. In quella

Segreta Stanza, Ariarate, Ascondi
Dal protervo German il tuo sembiante.

Ari. Ah! con troppo dolor del Core amante!

Entra per un'altra porta, che guida in altre stanze.

S C E N A II.

*Statira, poi Dario; Oronte nascosto per una porta,
Ariarate per l'altra.*

Sta. **C**HE mai vorrà l'audace?
Qual disegno lo guida
Alle mie Regie Stanze? Anima infida!

Dar. Non son sempre felici
Le imposture, o Satira; e l'odio cieco

Un fallace sentier calca sovente.

Errasti il Colpo, e l'infelice frode

A obrti senza frutto, e senza lode.

Sta. Come! tant'oltre ardisci?

Eh barbaro, rispetta

Il mio sesso, il mio Sangue, ed il mio grado.

Che fa sù quella fronte

L'infedel Diadema?

S'egli non sà dettarti

Sensi di Lui più degni,

Per-

Perchè avvilirlo più non ardisca,
Un fulmine del Ciel lo incenerisca.

Dar. Egli mi sieda in fronte

Con tutto il suo splendor; e venga il giorno,

Che col sangue, e col pianto

Una Donna superba

Al Monarca di Persia il Trono irrighe,

E in Ariarate un traditor castighi.

S C E N A IV.

*Ariarate, ch' esce furioso dalla porta
ove entrò, e Detti.*

Ari. **M**ENTE chi ad Ariarate
Di traditor il nome imporre ardisce;
E se un Silenzio...

Dar. Ariarate in queste
Segrete stanze? Ed in quest' ora oscura?

Non arrossir, Statira;

Sta. Fellow, in me riguarda

Di Giro, estintosi, ma vive ancora

Nel reale mio cor, la moglie illustre,

La Germana d' Oronte.

Dar. Di quell' Oronte di, che una vil fuga
Tolse da nostri sdegni.

Sta. Tanto non osaresti,
Se di cotesto fugitivo il volto

Avesti a fronte.

Dar. Venga

Questo invincibile Re; ma non munito

Delle squadre rubelli.

Solo egli venga, e rechi

In privato cimento all'ira mia
Il superbo suo capo, ed esecrando.

S C E N A V.

*Oronte, che esce dal Gabinetto,
Sfoderando la spada, e Detti.*

Or. **E**cco Oronte; ecco il Campo; ed ecco

Dar. Tu Oronte. (il brando)

Ari. Oh Dei! Che sento!

Sta. Ahime che fia!

Or. Sì, quell'Oronte io son; che una vil fuga
Tolse da vostri sdegni.

Da. Oronte dunque

Porta fin nella Regia

Della Persia allo sdegno il suo olocausto?

Or. Ma per trarlo all'Altar della vendetta

Non avrà Dario un braccio.

Da. Ed Ariarate;

Sempre rubello al suo Signor, e Padre,

Del reo Congresso è a parte?

Ari. Ne Oronte io vidi mai, ne di Statira

Nelle stanze io 'l sapea, ne in Artastata.

Sta. Ah German, deh t'invola

Al periglio imminente.

Or. Dario, poichè il tuo ferro

Neghittoso ti pende ancor dal fianco.

A miglior uso il serba...

Al mio Campo io ritorno,

Colà fra le mie schiere, o in vuota arena

Mi pagherai del folle ardir la penna.

Dar. No, traditor, non fugirai.

*vuol seguirlo
Sta.*

Sta. T'arresta,

O per questo mio sen passi quel ferro.

Dar. Nieghi il passo al tuo Re, barbara donna?

Vuol ritrarla per forza dalla porta per seguire Oronte

Ar. Devesi più rispetto à una Regina

Fui fin ora innocente;

Se il difenderla è colpa, ora son reo.

Per difesa di Statira Inuda il ferro Contro Dario

Dar. Fellon! Contro il tuo Re! Niega, se puoi

Il sacrilego ardir? Paventa indegno

Il mio volto, il mio scettrò.

Sta. Eh no, Ariarate,

Non paventar d'un empio

L'effimero poter. Credi, che il Cielo

Non soffre lungamente

Impunito un ribaldo. Anima indegna

(a Dario)

I fulmini di Giove

Pendono su'l tuo Capo. Il mondo aspetta

Contro te scelerato una vendetta.

Non paventar quell'empio;

(ad Ariar.)

Non disperare (Oh Dio!

Quasi dicea: Cor mio!)

Perfido senza esempio;

(a Dario)

Barbaro senza fè.

Povero figlio odiato,

(ad Ariar.)

So, che innocente sei.

(Dirti di più vorrei,

Ma...) Quel tuo ciglio irato

(a Dario che la mira)

Più non fissare in me.

S C E N A VI.

Dario, ed Ariarate.

Dar. **A** Nima vile, il frutto
Mira di tua virtù; ma che virtude?
Nieghi d'unirti meco
All'impresa fatal, per eseguir la
Colla sola tua destra. Il Sacrificio
Ti richiese, Statira, e tu il giurasti.
Tutto sò, tutto intesi; me pur vorresti
Vittima d'una Donna all'empio sdegno.

Ari. Non conosci il mio cor. . . .

Dar. T'accheta, indegno. *parte*

Ari. Ma fin a quando, o Numi,
L'onte d'un labro irato
Tolar io dovrò? La mia innocenza
Quando al Mondo fia nota? Ah sì, cotesta
Nube infedel, che il bel candor ne oscura,
Svanirà, perirà; lo spero; i Dei
Questi disastri miei toleran forse,
Perche di cruda sorte
Apprenda i danni a tolerar più forte.

Sol fra scogli, e fra tempeste
Merto acquista un buon Nocchiero;
Fra Cimenti Eroe Guerriero
Va la gloria a rintracciar
Anche l'oro tra le fiamme
Divien puro, e più s'affina;
Ed al premio s'avvicina
Chi fatica a meritare.

Sol ec.

SCE-

S C E N A VII.

*Bagni Reali.**Artaserse, ed Aspasia, poi Dario.*

Art. **D** Egno d'un Cuor reale
E l'atto grande, o bell'Aspasia; lo sveno
Una speranza in me, perchè svenata
In se con minor pena
Dario la senta: Quindi a Febo io cedo
Ciò, che tolgo al mio Cor; egli è ben vero,
Che qualor nel tuo volto
Fisso gli sguardi, io gelo, e di repente
Ne sospira il mio core, e si risente.

Asp. Eh nò, Signor, questi sospiri ormai
Di sì bella virtù non son più degni.

Dar. Signor, in Artassata, e nelle stanze
Della superba Vedova di Giro,
Nel mentito Artabano
Oronte io vidi.

Art. Oronte?

Asp. Ahimè che sento! *a parte*

Dar. Tratto dal suo furor, osò egli stesso
Scoprirsi, e baldanzosa
Col ferro in pugno ardì. . . .

Art. Che?

Dar. Minacciarmi.

Art. E del barbaro in petto
De tuoi servi le spade
Non puniro il delitto?

Dar. Solo nell'empia stanza
E v'io: Che dissi solo?

B s

V'eta

V' era ben anche un traditor, che puote;
Opponendo al mio sen l' indegno acciaro,
Al mio nemico assicurar lo scampo.

Asp. Oh Dei! respiro.

Art. Cada

Sul Vaffallo Fellon la mia vendetta;

(a parte

Chi fù?

Dar. Inorridisca

Signor, il tuo gran Cor all' empio nome.

Art. Dillo.

Dar. Geli il tuo sangue entro alle vene

Dal perfido misfatto profanate.

Ei fù . . .

Art. Che più ti tarda?

Dar. Ei fù Ariarate.

Art. Ariarate?

Dar. Non più; già sento

Dell' offesa natura

L' orror in petto; e della mia grandezza

Tutto sento il furor, che il Cor m' ingombra.

D' Oronte si ricerchi.

Dar. Io già ne diedi

Rigoroso il Comando:

Asp. Ah il custodite

Pietosi Cieli!

(a parte

Art. Cada

Svenato Ariarate a pie del Trono;

S' egli Figlio non è, Padre io non sono.

S C E N A VIII.

Aspasia, e Dario.

Dar. SE non toglie la fuga al nostro sdegno
L' Arabo audace, oh quale

Opportuno olocausto

Svenar dovrà la gran ministra a Febo!

Asp. Che di barbaro mai, che mai d' atroce

Al mio novello grado.

Minacci tu, Signor?

Dar. L' orribil voto

D' Artaserse non sai?

Asp. No.

Dar. Se d' Oronte,

O vinto, o prigioniero

Tra le nostre Catene il pie fia cinto,

Trarlo ei giurò del maggior Nume all' Ara;

Perchè da sagra Femina svenato

Del suo furor il sacrificio adempia.

Asp. Dunque d' umano sangue

Al pacifico Apollo

Si aspergeranno i laureati Altari?

Dar. Ma questo è il men. Tu stessa

Al collo del tuo sposo

Il colpo vibrerai.

Asp. Prima la desira

Stenderò tra le fiamme.

Dar. Sol che tu voglia, o bella,

Oronte puoi salvar.

Asp. Come?

Dar. Pietosa

Se ti mostri al mio amor

Asp. Vana richiesta .

Sai, che al Nume ora fervo .

Dar. Io non pretendo

Affetti ingiuriosi

Al tuo grado, al tuo Core; a me sol basta

La tua pietà. De soli

Sguardi, de soli vezzi io mi contento,

Ne cerca altro ristoro il mio tormento.

Asp. Per difesa d' Oronte

Ciò, che lice, si tenti

Dar. Ah tu sei meco

Troppo rigida, oh Dei! troppo severa.

Asp. Lusingarlo mi giovi) amami, e spera .

Dar. . . . T' amo, bell' Idol mio ;

Non mi negar pietà .

Asp. Amami; non son' io

Vaga di crudeltà

Dar. Donami un guardo almeno

Asp. Sì, ma ti basti un sguardo .

a Due Ah che già peno, - ed ardo .

Non ha più pace il Cor.

Dar. . . . Tutti gli affetti miei)

Tendon d' Aspasia al Core)

Asp. Dario, tu quel non sei)

Per cui m' accende Amore)

a Due Secondi il Ciel Clemente

Il mio Cocente-ardor.

T' amo ec.

SCE-

S C E N A IX.

Tempio del Sole, in mezzo al quale il simulacro del medesimo Nume con lauri d'oro, e faci.

Oronte in abito mentito, e Timagene.

Tim. D E nemici regnanti

Non paventi il furor? quivi t'esponi,

Dove Dario, e Artaserse

A momenti verran?

Or. Le rozze lane,

Onde avvulisco il fianco

Dagli sguardi nemici,

M'asconderan. Voglio veder Aspasia

A costo di morir.

im. Vedi la turba,

Che i Monarchi precede.

Or. Io fra le Guardie

Mi celerò.

Tim. Non trarrò lunge il piede

Dal fianco tuo; che così vuol mia fede.

S C E N A X.

Artaserse, Dario, Oronte in disparte; Soldati, e Popolo, poi Aspasia.

Art. N Ume de Persi, eterna

Fonte di luce, il di cui raggio avviva

Ciò, ch'ha di chiaro il Ciel, di vago il mondo,

Delle palme, che il tuo propizio Nume

Piuchè il nostro valor mi trasse al piede,

B 7

Tut-

Tutta la gloria al gran delubro io reco.
 Perchè da più innocente
 Destra cadan le Vittime svenate
 A piè dell'immortal tuo simulacro,
 Una Vergine illustre io ti consacro.
 Venga Aspasia.

Or. La Sposa
 Vuolsi a forza rapirmi?
 No 'l soffrirò. *a Tim. piano.*

Tim. Raffrena
 L'impeto del furor. *piano*

Or. Nò; vuò un esempio
 Lasciar del mio coraggio. Attendi.

Asp. Al cenno
 Pronta, Sire mi scorgi.

Art. All' ara inanzi
 Conducetela voi Ministri eletti.
 Nuova lode al gran Nume indi s'intuoni,
 Onde il Tempio giulivo al Ciel risuoni.

Coro Sommo Signor di Delo
 D'ogni poter fecondo,
 Luce immortal del Cielo,
 Foco vital del Mondo.
 Viva la tua potenza,
 Viva la tua beltà.

Semi Coro. Scaldi, e fecondi il tutto,
 L'arida terra il frutto
 Senza di te non dà.

Coro. Viva la tua potenza;
 Viva la tua beltà.

Mentre *se* canta il Coro, i due Rè siedono nel
 luogo

luogo loro destinato, e Aspasia vien condotta
 avanti il Nume, per essere incoronata d' al-
 loro.

Art. Olà le sacre fronde
 Cingan le tempia alla Donzella eletta;
 Alla fiamma dopoi la mano stenda,
 Onde al Nume così sacra si renda.

Asp. Queste fiamme, Signor

Or. Fermati.
impedisce, che Aspasia s'avanzi.

Asp. Oh Numi!

Or. Artaserse, non lice
 Togliere ad uno Sposo
 Per donarla a gli Dei, la fida Sposa.
 Sacrilego farebbe
 D'Aspasia il rito, ed il tuo cor rubello.
 Vive ancora il suo Oronte, ed io son quello.

Art. Temerario!

Dar. S'arresti.

Or. Olà. Siam noi
 Nel gran Tempio di Febo; ei mi difende;
 Mi difendon le Leggi
 Vostre stesse, o Persiani; a me son note.
 Violarle chi pretende
 La Patria, il Cielo, e la ragione offende.

Asp. Stelle! che farà mai?

Statira, e detti.

Sta. **D**ue Rè crudeli
Non conoscon ragion; la Patria, il Cielo
Amano calpestar; sù via, Artaserse,
Un nemico trafiggi; Il sacro Tempio
No'l difenda da te. Dario, sù via,
Rendi Oronte infelice;
A due barbari Rè già tutto lice.

Art. Nò, perfida, nò, ingrata, io non calpesto
Le sacre leggi, e non profano i Dei.

scende dal Trono

Dar. Ah Signor, donde credi,
Che proceda l'ardir de scelerati?
Ariarate il fomenta. Egli è il maggiore
De Traditori tuoi.

Sta. Menti; Ariarate
Nò, non è Traditor

Art. Barbara Donna,
Dimmi: nelle tue stanze
Il tuo Oronte non fu?

Sta. Vi fu.

Art. Fu feco Ariarate?

Sta. E' vero.

Art. Non impugnò Ariarate
Contro Dario l'acciar?

Sta. Egli difese
L'immunità del mio real soggiorno.

Art. E non è traditor? Ah scelerata
Tu le furie destasti
Nel cor d'Ariarate. Egli ti piacque

Em-

Empio, Fellon, e Parricida; or vanne;
Qual ti piacque l'hai già. Piacciati ancora
Qual me'l chiedesti: egli quel sangue sparga,
Ch'ebbe dalle mie vene.

Disarmato s' esponga
Al più fiero Leon, ch' Asia spaventi.

Tale il vegga Statira, e tal le piaccia;
Ne più il dolor, che i sensi tuoi governa,
Il figlio d' Artaserse in lui discerna.

Perfido mostro di crudeltà

Tu l'hai sedotto: Sì, perirà.

Anime ingrato,

No; non sperate

Da me pietà.

Vuò vendicarmi d' un empio Cor.

No, non son Padre d' un traditor.

Il giusto scempio

Altrui d' esempio.

Servir potrà.

Perfido ec.

Statira, Dario, Aspasia, Oronte

Or. **P**erdonami, Idol mio...

Asp. Deh che facesti?

Or. Il mio amor non soffria...

Dar. Ministri, in parte

Sia scortato costui del Sacro Tempio,

Sicchè del Nume il simulacro puro

Co' sguardi scelerati ei non profani.

Or. Di te più scelerato.

Il Nume non vedrà. Del tuo nel Tempio

Co.

Core non v' è più contumace, ed empio .
parte colli Ministri.

Sta. Fremi, Dario, veggendo

Illeso dal tuo sdegno

Un nemico, che temi.

Dar. In lui riguardo

Il bel core d' Aspasia. Io so, che l' ama

Questa, ch' è l' Idol mio. Ma di tal tempra

E' l' amor, che m' accende,

Che in mio danno piacerle anco pretende.

Sì, bellissima Aspasia, in me ritrovi

D' Oronte il difensor. Ma non negarmi

La pietà, che promessa oggi tu m' hai.

Non negarm' il favor de' tuoi bei rai.

Se per te placo il mio sdegno,

Se disarmo il mio furore,

Di mercè non son indegno,

Merto ben la tua pietà.

Sai qual fiamma io chiudo in petto

A te noto è il mio dolore;

Non gradir si puro affetto

Saria troppa Crudeltà.

Non ec.

S C E N A XIII.

Statira, Aspasia.

Asp. **S**tatira, per pietà deh mi consiglia,
 Deh conforta il mio duolo.

Sta. Ho di bisogno

Di conforto, e Consiglio

Aspasia, più di te. Vanne, e mi lascia

Sola co' miei pensieri.

Asp.

Asp. In tanti affanni

E' prodigio, s' io vivo, astri tiranni.

(*parte*)

Sta. Ariarate morrà? mio Cor, tu il senti,

E mi palpiti in sen con tanta pena?

D' Artaserse egli è figlio;

Mora. Ma questa voce

A dispetto del Cor m' esce dal labro.

Vendetta, Ombra di Ciro.

D' un Colpevole amor. Già tu mi detti

Un illustre pensiero

Degno del tuo dispetto, e degno ancora

Di quello stesso amor, che tu detesti.

Quest' amor, ch' è mia colpa,

Sia mio castigo, e l' alma fiera, ed empia,

Colla mia morte il mio supplizio adempia.

Veggio l' ombra di Ciro tradito,

Che m' ingombra d' orrore, e spavento

Alma Cara, ti scorgo, ti sento,

Mi vuoi teco? m' attendi, verrò,

Tu, diletta mia fiamma novella

Questo accetta tributo d' amore;

Se non lice donasti il mio core

Per te dunque fedele morrò.

Veggio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Apparamenti di Artaserse con Sedia.

Artaserse solo.

TEnerezze importune,
E di fangue, e d'amor, lunge da un core,
Che occupato esser dei da giusto sdegno.
Prove di mia giustizia attende il Regno.
O là, venga Ariarate. *Siede*

S C E N A I I .

Ariarate fra Guardie, e Detto.

Ari. **N**On già, Signor, a mendicar in dono
La tua pietà la vita ora quì vegno.
Odiata da te m'è troppo infauستا.
Solo a chieder io vengo
Nel tuo real sembiante
L'estremo Addio dal dolce Padre amante.

Art. Traditor, questo nome
Non ricercar ad Artaserse in fronte.
Il tuo Giudice io sono; il tuo nemico.
Dimmi, non è cotesta
L'indegna man, che strinse
Contro Dario la spada,
E a difesa d'Oronte?

Ari. E' dessa; armata

Da

Da un amor altre volte
Lusingato da te, da te voluto.
La dignità sostenni
D'una illustre Regina.....

Art. Eh di piuttosto,
Che una Barbara Donna i Sacri nomi
Cancellò in te col suo crudel consiglio
Di Vassallo, di Principe, di Figlio.
Tua fronte il ciglio mio più non offenda,
Ari. Poichè così ti piace.

Parto, o Signor, ma non negarmi almeno.
Ch'io sù tua regia mano

L'ultimo bacio imprima.
Queste innocenti lagrime, ch'io spargo,
Il primo fangue son, ch' esce dal core,
Spremuto dall'amor', non dal dolore.

Art. Ah che il Giudice fugge, e torna il Padre!
Figlio....

S C E N A T E R Z A .

Dario, e Detti.

Dar. **S**ignor, Oronte
Dal Tempio, e d'Artassata
Involarli tentò. Fù prevenuto
Dell'audace il disegno, ed eran scorta
Della studiata fuga
D'Ariarate i Servi.

Ari. I servi miei?

Art. S'asconda il Padre, e il Giudice ritorni.
Vattene, e mori; un traditor tu sei.

Ari. Vado a morire,
M'hai detto figlio,

Pa-

Padre adorato,
Basta così.

Io nel partire
Da questo esiglio
Non dirò ingrato
Chi mi punì.

Vado ec.

S C E N A Q U A R T A .

Timagene, Artaserse, Dario.

Tim. **S** Conosciuto Campion, mio Rè, che sotto
Al bel Ciel Europeo trasse i Natali,
D' Ariarate in vece
Col feroce Leon s'offre alla pugna.
La sua vittoria assolva.
Il Principe, ch'ei dice
Pien d'innocenza; o la sua morte adempia
Il rigor della legge; E viva lungi
Poi dalla Regia il Principe sospetto.

Art. Opportuno soccorso
Al Paterno dolor.) Entri in Arena.
Affai più, ch'ei non crede,
Interessato io son nel suo Consiglio.

Dar. Colpevole Ariarate...

Art. E' colpevole, il sò; pure m'è figlio.
parte)

Tim. Parla in esso la clemenza,
Egli è Padre, ancorché Rè.
Ed agl'occhj dell'amore
Men d'orrore
Un delitto sempre diè.

parla ec.
SCE-

S C E N A V .

Dario, poi Aspasia.

Dar. **D** Ario, non è più tempo
D'importune cautele.

Asp. Ah Sire, Oronte....

Dar. Gran pensiero mi sveglia
Il destino nel cuor. Aspasia senti
Vivo non solo io rendo
Oronte all'amor tuo,
Ma rendo ad esso, e libertade, e Regno;
La Germana Statira, e te sua sposa.

Asp. Ah generoso, ah invitto,
Ah magnanimo Rè. Di quanta gioja
Ora m'inondi il sen?

Dar. Sol, che tu il voglia,
E il voglia Oronte, ed una sola impresa
Degna dell'odio suo non mi ricusi.

Asp. Qual impresa a tal prezzo
Può spaventarlo?

Dar. Ascolta.
Non è del Padre mio
Fiero nemico Oronte?

Asp. Ah sì; pur troppo.

Dar. Questa Vittima espongo
Dunque allo sdegno suo. Per la sua destra
Cada l'empio Artaserse.

Asp. Ahimè che sento!

Dar. Io renderò sicuro
Al suo colpo il bersaglio.

Asp. Inorridisco.

Dar. Vanne al Tempio, ed i suoi sdegni
Con-

Contro il Tiranno irrita.

Asp. Ma qual fede a miei detti
Fia, ch'egli presti?

Dar. Un grande amor non mente.

Asp. E de promessi doni
Chi lo assicura?

Dar. La real mia fede.

Asp. Nò, nò, Signor, devesi a tanta impresa
Maggior certezza. Un foglio
Vergato di tua man rechi l'inchiesta,
Ed il premio assicuri alla grand'opra.

Dar. Da me vergato foglio?

Asp. Ad Aspasia lo affidi.

Giuro a Numi del Cielo,
Che i gelosi caratteri non fia,
Toltone Oronte sol, ch'altri mai vegga.
E se la sua virtù, siccome io temo;
Le grandi offerte all'amor mio ricusa,
Nella sola tua destra
Riporre il foglio.

Dar. Avrai fra breve istante
Del Tempio al primo ingresso
Delle note fatali il foglio impresso.

Vanne, o bella, al tuo diletto,
E favelli nel suo petto

Il tuo amor, la tua pietà.

Lo configli amore, o sdegno:

O gli rendo vita, e Regno,
O infelice perirà.

S C E N A VI.

Aspasia.

COn qual cuore puoi tu, malsaggia Aspasia,
Dalla destra d'Oronte

Chieder il gran delitto, anzi sperarlo?

Pure, per trovar pace a miei tormenti

Da un disperato amor tutto si tenti.

Armatevi di vezzi,

Armatevi di pianto,

O mie pupille intanto,

Per vincere il suo cor.

E se fia, che vi sprezzi

Il mio sposo inclemente,

Dite, che tutte spente

Ha sue faville amor.

Armatevi ec.

S C E N A VII.

Vestibulo della parte posteriore del Tempio.

Oronte, poi Aspasia.

Or. **E** Sin'a quando, o Dei,
Soffrir dovrò cotesto
Vergognoso rifugio all'onor mio?
Cieli! Che veggio?

Asp. Oronte, a te ne vengo
Colpevole non già, qual mi credesti;
Già il fai.....

Or. Tutto m'è noto;

Sò l'innocenza tua.

Asp. Vengo, o mio caro,
Ad aprirti uno scampo; o morte, o vita,
In questo punto eleggi.

Dario il foglio vergò; prendilo, e leggi.

Or. Dal Carcere, ch'è eletto legge
Si ha d'Oronte il timore, Oronte fugga.

S'ei la sua fede impegna

Di svenar Artaserse

Saran premio del colpo

Statira, Aspasia, e quanto

Ciro già possedea.

La reale mia fè tanto assicura,

Son testimonj i Dei, e Dario il giura.

Ad Oronte si chiede un tradimento.

A Dario riedi; questo

Indegno foglio ad esso rendi, e digli,

Che l'orribile aspetto della morte

Cotanto non ottien dal cor del forte.

Asp. Io lo sapea cor mio, che la gelosa
Tua gloria ne fremea. Ma dimmi, o caro;
Dario ti addita pure in Artaserse
Un tuo crudel nemico!

Or. Ei me lo additi,
O circondato in Campo

Da gli Eserciti suoi, o in vuota arena

Et privata tenzon col ferro in pugno;

E su'l capo esecrando

Egli vedrà, s'io sò ruotare il brando.

Asp. Ne i prieghi miei potran....

Or. T'escan dal core

Per più giusta cagion.

Asp. Sì, sì, comprendo

La tua virtude, il mio dover. Perdona.

Se

Se cotanto tentai la tua costanza.
Bello è il morir se porta
Alla tomba la gloria invitto Eroe.
Non dubitar giammai,
Che al tuo voler s'opponga il voler mio.
Amami; ciò mi basta; Oronte Addio.

parte)

S C E N A VIII.

Oronte solo.

F Acciasi pur di me ciò, che la sorte
Già decretò; ma non farà giammai,
Che timor, ne lusinga
Mi giunga ad avvilir. La vita è un bene,
(Se pur ben si puol dir) che rato fugge;
Vive eterna la gloria; Io questa ad onta
Del barbaro destin riserbar voglio;
Men di questo mi cale, e vita, e foglio.
Frema pure spietata la sorte,
Io di gloria sol pasco il mio Core;
Ho svenati alla fama, all'onore
Degli affetti la parte miglior.
Venga pure crudele la morte,
L'alma forte l'attende, la invita;
Odierai molto più la mia vita,
Se costar mi dovesse un rossor.

Frema ec.

SCE.

S C E N A IX.

Serraglio di fiere a guisa di Anfiteatro.

Artaserse, Dario, e Timagene

I due Rè salgono al luogo, loro destinato.

Tim. **P**Ronto, o Regi, è alla pugna
Il Champion Europeo.

Art. Veggasi in Campo.

Tim. Sù l'inequal cimento

Lieto di giusto Ciel folgori un lampo.

S C E N A X.

*Entra nel Campo un Guerriero vestito all' uso
d' Europa, con visiera calata, e disarmato.*

poi Aspasia dopo ucciso il Leone.

Guerr. **R**Egi, l'ingordo dente, e l'unghia fiera
Arruotò omai della Nemea foresta
Il mostro inferocito.

Intrepido io l'attendo; ancorchè inerme

L'innocenza del Principe Ariarate

Sarà sola il mio scudo.

Di mia virtù, di mia fortezza armato,

Sprezzo la Parca, e non pavento il fato.

Art. Gran cuore ostenta.

Dar. Dell' infano fasto

Il folle punirà l' arduo contrasto.

Guerr. Numi, voi proteggete

L'innocenza, l'amor, la fè, la vita

D' Ariarate, e di me. Ma vien la fera.

Pietosif-

Pietosissimi Dei!

Regga il vostro potere i colpi miei.

Giusti Numi del Ciel tutti v'invoco:

Dall' alta Sfera rivolgete il guardo;

Sù questo d'empia straggi orribil loco:

Armate il braccio mio d' occulto dardo,

Onde il vincer la fera io prenda a gioco;

Per salvar l' innocente avampo, ed ardo;

Deh voi Numi del Ciel, che lo sapete,

Voi il nobile ardir deb proteggete.

Viene il Leone, l' incognito combatte con esso, e finalmente balfatogli su' l dorso lo uccide suffocandolo.

Dar. Che veggio! a parte scendono

Art. Che portentoso! a parte

Asp. Nel feroce cimento

Giace estinta la fiera.

Oh de Numi pietosi alta clemenza!

Tim. Han servito le stelle all' innocenza.

Art. Champion, cui debbo un sangue, a me sì caro,

Dimmi, chi sei?

Sta. Tiranno

Guardami in volto, e riconosci in esso

A prò dell' Innocenza

Quanto di zelo abbiano i Numi eterni.

Ardimento cotanto

Onde mai scese in cor di Donna imbelle?

Chi diè tanto di lena al braccio inerme?

Ah se tanto non basta,

Venga, venga Ariarate;

Aprigli di tua man, Barbaro, il seno,

Perchè sazj tu stesso, e Dario sazj

In quel misero cor l' avida brama.

Fia questi un sacrificio

Di Ciro all' ombra; Un olocausto grande

A quel

A quel furor, che tutto m'empie il petto.
Che più tardi, o Tiran? Sù via, l'aspetto.

Art. Ah Dario.

Dar. Padre, i Dei d'Averno ha in lega
L'orribil Donna. Il portentoso, il strano
Coraggio ebbe da Dite.

Alla tua pace, al mio regnar funeste

D'Arabici prestigj opre son queste.

Asp. Opportuno è l'incontro. (a parte

Prendi, o Dario, il tuo foglio. Oronte sdegna

Prestar la destra ad una strage indegna.

Dà a Dario il foglio antedetto.

Art. Qual foglio?

Dar. Ahimè!) Signor... (Confuso

Art. Veggasi. (tolto a Dario di mano il foglio, lo

Asp. E' giunto (legge

Al berfaglio lo strale. (a parte

Sta. Che di grande darai giorno fatale; (a parte

Art. Timagene, si guardi

Dario gelosamente.

Oronte, Ariarate, in libertade

Siano rimessi.

Tim. Avranno

I reali comandi

Intera ubbidienza. A voi soldati

Le Guardie circondano Dario, poi Timagene parte.

Dar. O la, col vostro Rè

Art. Che Rè? Son' io

Il Monarca di Persia. Un folle amore

Teco diviso avea di Rege il nome,

Il potere non già. Popoli, io regno.

Dario s'arresti; egli è un Vassallo indegno.

Dar. Ah Padre....

Art. Taci, il Sacro

Nome

Nome non profanar di Genitore.

Mio figlio più non sei! Và, traditore.

Sta. Empio barbaro cor, comincia pure

A punirti il rimorso. Al fin sei giunto

Presso alla tua pena. Sarà la morte

Pena leggiera al tuo fallire.

Dar. Oh sorte!

Asp. Dario, che fai? Non cerchi in questo volto

Gli sguardi, i Vezzi? E che? Sei tronco, o fasso;

Oronte vive; Aspasia io sono.

Dar. Ah Lasso!

Chi m'uccide, chi mi svena,

Chi mi toglie al mio rossor?

Sta Smania.

Asp. Pena.

Art. Traditor.

Dario Padre amato

Art. Figlio ingrato.

Dar. Deh movetevi a pietà.

A Tu. Non è tempo di pietà.

S C E N A XII.

Luogo antichissimo della Regia lavorato a grottesco
ove sono artificiosamente lavorati vari Mausolei
degli Eroi di varie nazioni. Fra questi nel mez-
zo evvi il magnifico Mausoleo di Ciro. Questa
Scena si dovrà cambiare, come sarà detto in
appresso.

Ariarate, ed Oronte.

Ari. S Ignor, come tu qui? come tu sciolto
Dal più giusto timor?

Or.

Or. La regia fede
 Artaserse mi diè, perch' io sicuro
 L' asilo abbandonando
 Quì venissi a goder ciò, che di grande
 Egli promette in questo dì.

Ari. Comincio .
 A risguardar in me la maggior opra
 Del poter de gli Dei . Test' è qual reo
 Il Genitor provai meco inclemente ;
 Ora in faccia di Lui torno innocente .
 Eccolo .

S C E N A XIII.

Artaserse , Timagene . Aspasia , e Detti .

Art. **A** L seno mio
 Vieni, o figlio diletto; In me perdona
 Quella rea cecità, che la tua vita .
 Non men, che l' onor tuo pose in periglio .

Ari. Sì umil non parli il Genitor col figlio .
 Bastami l' amor tuo .

Art. Signor, ti rendo (ad Oronte
 E sposa, e libertà . Meno non merta
 Chi seppe ricusar sì grandi offerte
 Di un tradimento a prezzo .

Or. Anima grande,
 Dono sì bello ogni gran merto eccede .
 Sposa, sei mia .

Asp. Son tua .

Tir. Che bella fede ! (a parte

Art. Olà, venga Statira ; amato Figlio,
 Vvò vederti felice
 Co' gl' Imenei di Quella ,

Che

Che tu adori fedel .
Ari. Ma se ricusa
 Di placar il suo sdegno?
 Di vederla cangiata oggi m' impegno .

S C E N A XIV.

Statira , e Detti .

Stat. **O** Rda me che si vuol ?

Art. Vedi, o Regina
 Colui, per cui pugnasti,
 Colui, per cui vincesti, egli assai meno
 Ora chiede da Te .

Sta. Che mi richiede ?

Art. La tua pace, il tuo amor, e la tua Fede .

Sta. E quì, dove a miei lumi
 La memoria fatal s' espone, oh Dei!
 Del trafitto mio sposo,
 Si richiedon da me novelli amori ?

Art. Se il tragico apparato,
 Se di Ciro la vista
 Turba gli spirti tuoi . Vadan sotterra
 Questi Lugubri aspetti;
 E succedan a lor giulivi oggetti;

Qui sprofondano i Mausolei, si cangia il Grottesco della scena in apparato giulivo, vedendosi la Dea dell' Alegrezza con Coro de Musici, e Sonatori di Stromenti da fiato .

Coro Dell' Alegrezza il nome
 Come consola, oh come,
 D' ogni mortale il Cor .

Ora

Ora di Lei l'aspetto
D'ogni mortale il petto
Rende più lieto ancor.

Sta. Qual portento, Signor?

Art. Non è cotesta
Di magico poter opra, qual credi;
Tutto ciò, che quì vedi
Di Artefice la man tutto dispose.

Ari. Deh quai spariro agli occhi tuoi, Statira,
Le imagini funeste,
Sparisca dal tuo Cor l'odio importuno.
Abbi pietà di me.

Sta. T'amo, Ariarate,
Lo Confesso pur troppo. Io mi lusingo
Di poter francamente
Svelarti un dì quanto il cuor mio ti adora.
Ma l'onor mio non mel concede ancora.

SCENA ULTIMA.

Dario, e Detti.

Dar. **S**ignor, per far, che intèro
Siav' il piacer dell'Allegrezza, io stesso
Nuovo stimolo reco al piacer vostro.
Questo è il mio pentimento;
L'accompagno col giusto
Sacrificio di quest' alma corona,
Ch' or rinuncio per sempre; Io la ripongo
Nella destra del Padre, ei ne disponga
In favor d' Ariarate; E' giusto premio
Questo di sua virtù, di sua costanza.

Ari. Atto sì bello ogni tua colpa avanza.
Cingi pur le tue Tempia.

Art.

Art. Ad altro tempo
Riserbinsi le belle
Gare del vostro amor. Tutto si sacri
Ciò, che di questo dì rimane ancora,
Dalla Turba giuliva
Alla più lieta, e più felice Diva.

Coro

Dell' allegrezza il nome
Come consola, oh come,
D'ogni mortale il cor.
Ora di Lei l'aspetto
D'ogni mortale il petto
Rende più lieto ancor.

Fine dell' Opera.